

MASSACRO DI SOMA

Turchia • Esecutivo sotto accusa. Il premier Erdogan minimizza, «certe cose accadono» e un suo consigliere è fotografato a scacciare un manifestante

La rabbia dei lavoratori, le botte del governo



Alberto Tetta
ISTANBUL

La rabbia dei lavoratori turchi non si placa mentre sale a 283 vittime il sanguinoso bilancio della strage di Soma. Studenti, operai, insegnanti, dipendenti pubblici e comuni cittadini sono scesi in piazza, ieri, in tutto il paese nella giornata di sciopero generale convocato dalle principali organizzazioni sindacali turche per chiedere le dimissioni del ministro dell'Energia e quello del lavoro, la revisione della legge sulla sicurezza sul lavoro e la fine di privatizzazioni e subappalti. Proteste pacifiche represses però con violenza dalle forze dell'ordine. A Izmir, la terza città del paese, il corteo convocato dai sindacati di base Disk e Kesk è stato più volte caricato dalla polizia che ha fatto uso di idranti e gas lacrimogeni per disperdere i 20 mila manifestanti che si erano dati appuntamento nella centrale piazza Konak.

Il segretario della Disk, Kani Beko rimasto ferito durante gli scontri è stato ricoverato d'urgenza in ospedale. A Istanbul le forze dell'ordine hanno fatto passare i lavoratori bloccati da un cordone di centinaia di agenti nel quartiere di Gayrettepe, solo quando un gruppo di manifestanti tra cui i leader sindacali si sono sdraiati davanti ai blindati dichiarando di non essere intenzionati a muoversi. Fermato nuovamente in piazza Mecidiyekoy il corteo si è disperso dopo l'intervento della segretaria genera-

Salgono a 283 le vittime dell'esplosione nella miniera di Soma, ma altre 300 persone mancano all'appello. Sciopero generale e proteste represses dalla violenza della polizia

le della Disk Arzu Cerkezoglu: «I subappalti vanno vietati, le miniere rese di nuovo pubbliche, la legge sulla sicurezza sul posto di lavoro va riscritta e i controlli devono essere eseguiti dagli ordini professionali» ha dichiarato la sindacalista. Nella capitale Ankara, invece, in migliaia hanno partecipato al presidio di protesta dei sindacati davanti al ministero del Lavoro, mentre gli studenti delle scuole superiori si sono dati appuntamento in piazza Kizilay dove sono stati caricati più volte dalle forze dell'ordine. In-



NELLA FOTO YERKEL, CONSIGLIERE POLITICO DI ERDOGAN SCALCIA UN MANIFESTANTE A TERRA. A DESTRA FUNERALI DI MINATORI MORTI NELL'ESPLOSIONE / REUTERS

tanto a due giorni dall'esplosione della miniera, nella serata di ieri, l'incendio scaturito dal cortocircuito dell'impianto elettrico è stato domato e un'equipe di soccorritori è riuscita a entrare nei tunnel prima inaccessibili, ma secondo gli esperti è molto difficile che i minatori dispersi siano ancora vivi.

Secondo il sindacato dei minatori sarebbero ancora più di 280 i lavoratori che mancano all'appello. Mentre il bilancio delle vittime si fa sempre più tragico, sarebbero 283 i minatori morti a Soma, la cittadina dell'est del paese dove si trova la miniera la tensione rimane altissima. Dopo le proteste contro il premier Erdogan, oggi è stato il presidente della Repubblica Gul ad essere contestato da minatori e famiglie delle vittime.

«La nostra perdita è grande. Dobbiamo mostrare solidarietà per curarci le ferite - ha dichiarato il Capo dello stato durante la visita - dobbiamo riconsiderare tutte le norme per ridurre i rischi (di incidenti) e portarli al livello dei paesi sviluppati. Senza dubbio tutto sarà fatto perché non proviamo mai più questo dolore».

Nonostante i toni più moderati rispetto a quelli di Erdogan, «sono cose che succedono» aveva detto ieri il premier rimproverando ai giornalisti di ingigantire l'accaduto, i cittadini hanno più volte interrotto il suo discorso urlando: «non vogliamo poliziotti, ma più soccorritori», «basta con i subappalti». Proteste che hanno scatenato l'ira di Yusuf Yerker, un consigliere del premier Erdogan, che ha preso a

calci un contestatore tenuto fermo da due agenti dopo aver colpito una delle auto del primo ministro. Non si placano le polemiche sulla dinamica dell'esplosione che ha ucciso i minatori e le responsabilità della strage. Secondo quanto emerso durante le operazioni per recuperare i dispersi, nella miniera di Soma era presente una sola camera di sicurezza, munita tra l'altro di scarse riserve di ossigeno visto che 14 lavoratori che vi si erano rifugiati, sono morti dopo aver usato a turno le poche bombole che avevano a disposizione prima che terminassero.

Alp Gurkan il padrone della Soma Holding nell'aprile 2013, in un'intervista pubblicata dal quotidiano economico *Dunya*, aveva parlato della sua miniera come una delle più sicure del paese. E pensare che, secondo le stime dei media turchi sarebbero bastati 5 milioni di dollari per mettere a norma la miniera, spiccioli rispetto ai profitti annuali dell'azienda. La costruzione di aree dove i lavoratori possono sopravvivere per giorni è obbligatoria in molti paesi quando il percorso per raggiungere l'imbocco della miniera è più lungo di un chilometro. Nessuna norma in questo senso, tuttavia, è stata mai approvata in Turchia. Una situazione ad alto rischio come denunciato in un rapporto, pubblicato tre anni fa, dall'Organismo di verifica della presidenza della Repubblica (Ddk) dove si chiedeva al ministero del Lavoro di promuovere norme urgenti per rendere più sicuro il settore. Non c'è coordinamento tra i diversi organismi incaricati di verificare l'applicazione delle regole sulla sicurezza. Un grido d'allarme, dunque, rimasto tragicamente inascoltato.

NEOLIBERISMO • I risultati tragici della ricetta economica del governo

Privatizzazioni e sicurezza low cost dal '97 al 2012, 2.333 minatori morti

Matteo Tacconi

L'ecatombe della miniera di carbone di Soma, città situata tra Bursa e Izmir, nell'entroterra del litorale egeo, diventa di giorno in giorno più spaventosa. Ma la strage non è un caso eccezionale, benché le sue dimensioni siano clamorose. Il fatto è che in Turchia capita spesso di morire sottoterra.

Le statistiche forniscono una prova inconfutabile. Secondo la banca dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) nel periodo 1997-2012 sono state 2333 le morti bianche tra i minatori.

Diverse, secondo le varie tesi snocciolate in queste ore, sono le cause a monte di queste tragedie. C'è innanzitutto una cultura insufficiente sulla sicurezza sul lavoro. I controlli e le misure lasciano a desiderare. Ankara, tra le altre cose, non ha ratificato una convenzione del 1995, promossa proprio dall'Oil, sul potenziamento della sicurezza e delle condizioni di salute nel settore estrattivo.

Il deficit che si rileva in termini di sicurezza è affiancato, ha riportato l'Ap, da un approccio fatalista. Tanto che il primo ministro turco Er-

Nel 2005 la norma che permette ai privati l'accesso al settore del carbone

dogan, davanti a un incidente occorso nel 2010, in cui rimasero uccisi 30 lavoratori, arrivò a dire che la morte fa parte del destino del minatore.

L'altro giorno, quando ha effettuato un sopralluogo a Soma, ha in sostanza ribadito il concetto, respingendo le polemiche che sono state scagliate sul suo governo, accusato di negligenza dalle opposizioni laiciste, dai sindacati e dalle associazioni della società civile.

Si punta il dito, in queste ore, contro le privatizzazioni. Alcune

parti della filiera estrattiva sono passate nel corso degli ultimi anni dal controllo pubblico a quello dei privati. Il processo, dati alla mano, non ha aumentato il numero delle vittime tra i lavoratori del carbone.

I numeri più significativi, quanto a decessi sul lavoro, sono quelli dell'ultimo scorcio degli anni '90, quando il comparto era totalmente in mano allo Stato. Nel 1997 ci furono 357 morti, nel 1998 e nel 1999 si toccò quota 296 e 372.

Escluso il dramma di Soma, negli ultimi tempi s'è superata solo una volta quota cento, nel 2011 (159). Nel 2009 e nel 2010 si sono registrati i numeri più bassi di sempre: 26 e 36 decessi. Nel 2012 ce ne sono stati 61, a fronte di 745 morti bianche complessive. Poco più di quelle riscontrate in Italia: 621.

Tutto questo, in ogni caso, non significa che il passaggio dal pubblico al privato sia stato un passo avanti. Il punto è che la riduzione del numero delle vittime è dovuta al parziale adeguamento della Turchia al quadro normativo europeo, determinato dai negoziati di adesione. In un certo senso fa da contrappeso alla mancata firma della convenzione dell'Oil sul lavoro in miniera e a qualche altra carenza.

Al netto di questo, c'è però da dire che l'attuale normativa turca sull'ingresso dei privati nel settore del carbone, approvata nel 2005, è abbastanza brutale e riflette la ricetta liberista squadrata in questi anni da Erdogan.

L'azienda di stato attiva nel comparto, la Turkiye Komur Isletmeleri (Tki), possiede la maggioranza dei bacini estrattivi e ha il potere di pubblicare bandi in cui offre la gestione di alcune strutture ai soggetti privati che sono in grado di assicurare i più bassi costi estrattivi. Dopodiché la Tki compra il carbone da questi stessi soggetti e lo smista sul mercato, riferisce il quotidiano Zaman.

Dunque l'impressione è che le concessioni siano informate più dalla corsa al low cost che da principi di efficienza. Le aziende che gestiscono le miniere, se vogliono stare sul mercato, devono contenere le spese.

La sicurezza sul lavoro, accusa qualcuno, è spesso la prima voce a essere tagliata. La Tki, da parte sua, scarica sul privato i costi estrattivi, compra a prezzi contenuti e rivende secondo le tariffe del mercato. Incassando di più.

il manifesto

DIR. RESPONSABILE Norma Rangeri

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Benedetto Vecchi (presidente),
Matteo Bartocci, Norma Rangeri,
Silvana Silvestri

Il nuovo manifesto società coop editrice
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00153 Roma via A. Bargoni 8 FAX 06 68719573. TEL. 06 687191 E-MAIL
REDAZIONE redazione@ilmanifesto.it E-MAIL
AMMINISTRAZIONE amministrazione@ilmanifesto.it SITO
WEB: www.ilmanifesto.it

TELEFONI INTERNI SEGRETERIA 576, 579 - ECONOMIA
580 AMMINISTRAZIONE 690 - ARCHIVIO 310 - POLITICA
530 - MONDO 520 - CULTURE 540 TALPALIBRI 549 -
VISIONI 550 - SOCIETÀ 590 LE MONDE DIPLOM. 545 -
LETTERE 578

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812 ilmanifesto fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n.250

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA annuo 320€
semestrale 180€ versamento con bonifico bancario
presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto
società coop editrice" via A. Bargoni 8, 00153 Roma

IBAN: IT 30 P 05018 03200 000000153228

COPIE ARRETRATE 06/39745482 anetrati@redcoop.it

STAMPA litosud Srl via Carlo Pesenti 130, Roma -
litosud Srl via Aldo Moro 4, 20060 Pessano con
Bornago (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ poster
pubblicità srl E-MAIL poster@poster-pr.it
SEDE LEGALE, DIR. GEN. via A. Bargoni 8, 00153
Roma tel. 06 68896911, fax 06 58179764

TARIFE DELLE INSERZIONI
pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm44x20)
pubblicità finanziaria/legale: 450€ a modulo
finestra di prima pagina: formato mm 65 x 88,
colore 4.550 €, b/n 3.780 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 320 x 455
doppia pagina: mm 660 x 455

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITE.
ABBONAMENTI: reds, rete europea distribuzione e
servizi, v.le Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma -
tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato n. 7362
del 14-12-2011

chiuso in redazione ore 21.30

tiratura prevista 38.430